SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 32

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 30 maggio al 4 giugno 2002)

INDICE

BEVILACQUA: sull'istituzione di un posto di polizia ferroviaria nella stazione di Vibo-Pizzo (4-00503) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 1225

BOCO: sulla criminalità nel comune di Quarrata (4-01545) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 1226

CICCANTI: sul consolato italiano in Montenegro (4-01845) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 1228

CORTIANA: sulla Marcia della pace di Assisi (4-00507) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 1230

CURTO: sulla criminalità in provincia di Brindisi (4-01305) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 1231

FRAU: sulla compravendita dei pezzi usati degli aerei (4-01298) (risp. FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*) 1232

sulla compravendita dei pezzi usati degli aerei (4-01349) (risp. FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*) 1233

GUERZONI: sulle notizie riguardanti la riduzione dei presidi dell'Arma dei carabinieri e dei commissariati di pubblica sicurezza (4-01796) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 1237

MARINO ed altri: sulla concessione di permessi di soggiorno a tempo indeterminato ad alcuni marittimi di nazionalità russa (4-00938) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 1239

MARTONE: sul Protocollo di Izmir relativo all'inquinamento nel Mediterraneo (4-01296) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 1241

MASCIONI: sulle notizie riguardanti la riduzione dei presidi dell'Arma dei carabinieri e dei commissariati di pubblica sicurezza (4-01820) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 1237

PEDRIZZI: sugli articoli denigratori delle istituzioni italiane comparsi sulla stampa elvetica (4-01942) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 1243

PERUZZOTTI ed altri: sulle notizie riguardanti la riduzione dei presidi dell'Arma dei carabinieri e dei commissariati di pubblica sicurezza (4-01623) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 1245

SODANO Tommaso: sulla manifestazione di protesta dei lavoratori della Valeo (4-01422) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 1248

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la stazione ferroviaria di Vibo-Pizzo, in provincia di Vibo Valentia, presenta una situazione di degrado e di isolamento determinato anche dal fatto che la stessa è ubicata a circa 9 chilometri dal centro abitato di Vibo Valentia;

che la predetta situazione crea condizioni di disagio e di pericolo per gli utenti e per gli stessi addetti ai lavori soprattutto nelle ore notturne;

che, già in altre legislature lo scrivente presentò analoghi atti di sindacato ispettivo per lamentare i suddetti disagi, rimaste peraltro inevase,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti s'intenda adottare al riguardo e, in particolare, se non si ritenga opportuno istituire un posto fisso di polizia ferroviaria senza ulteriori indugi per garantire migliori condizioni di sicurezza.

(4-00503)

(26 settembre 2001)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che il Dipartimento della pubblica sicurezza di questo Ministero sta elaborando un progetto di riforma dell'organizzazione delle Specialità della Polizia di Stato, fra le quali rientra la polizia ferroviaria, allo scopo di sviluppare al massimo le peculiari potenzialità professionali delle proprie risorse specialistiche e di assicurare il conseguimento di risultati operativi sempre più elevati, secondo una logica del sistema della sicurezza ispirata a parametri prevalentemente qualitativi.

In particolare, per la polizia ferroviaria l'obiettivo è quello di razionalizzare l'apparato periferico, recuperando parte del personale addetto al settore burocratico per assicurare una maggiore operatività a bordo dei treni.

In tale contesto, è all'esame l'esigenza operativa di tutti gli Uffici delle Specialità, compreso quello di Vibo Valentia; su tale base, in seguito, si addiverrà ad una previsione definitiva di riordino.

Per quanto attiene alle misure nel frattempo adottate per la sicurezza dello scalo ferroviario di Vibo Valentia-Pizzo, si precisa che, dal 28 maggio 2001, è in atto un servizio giornaliero di vigilanza continuata, nella fascia oraria 20,00-24,00, assicurato, alternativamente secondo un calendario prestabilito, da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza.

Viene comunque garantita la presenza di una pattuglia in concomitanza con l'arrivo e la partenza dei treni provenienti e diretti a Roma nelle ore serali e notturne.

Durante le altre ore della giornata la stazione è soggetta a vigilanza generica radio-collegata.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(30 maggio 2002)

BOCO. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa*. – Premesso che:

il comune di Quarrata, con circa 23.000 abitanti, rappresenta la seconda città per dimensioni ed estensione della provincia di Pistoia;

il tessuto produttivo del comune di Quarrata risulta essere molto vivace, con più di 3.000 imprese e con una massa ingente di addetti, occupati nei diversi settori lavorativi;

negli ultimi mesi il comune in questione ha visto aumentare pericolosamente i reati ed i crimini legati ai furti, alle rapine ed in generale ad una microcriminalità sempre più diffusa e mai presente in questi termini e con questa entità;

esiste da parte dell'amministrazione comunale una sensibilità ed una preoccupazione relativa all'espansione di questi reati ed il conseguente sentimento di insicurezza diffuso tra i cittadini,

si chiede di sapere:

se non si intenda aumentare l'organico e le strutture per la stazione dei Carabinieri già presente;

se non si intenda istituire ed insediare un commissariato di polizia, date anche le crescenti dimensioni demografiche della città di Quarrata e le numerose esigenze reclamate dall'amministrazione comunale e dai numerosi cittadini che ne hanno fatto ripetutamente richiesta;

se non si intenda accertare la possibile esistenza di una struttura criminale che pericolosamente sta cercando di insediarsi nel territorio del comune di Quarrata;

se non si ritenga opportuno, prima dell'ufficiale potenziamento delle strutture di pubblica sicurezza, aumentare il livello di prevenzione e controllo nel territorio offrendo personale e strutture sin dalle prossime settimane.

(4-01545)

(21 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che in considerazione degli allarmi manifestati dalla comunità e dagli amministratori di Quarrata per gli episodi di criminalità predatoria verificatisi nell'ultimo periodo, il Prefetto di Pistoia ha convocato,

il 21 dicembre scorso, una specifica riunione del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, alla quale è stato invitato anche il Sindaco di quel Comune.

Nel corso della seduta si è svolto un attento esame della situazione locale, anche sulla base dell'analisi dei dati statistici in possesso delle Forze dell'Ordine, che ha evidenziato in generale un progressivo miglioramento rispetto all'anno 2000, essendosi registrata una diminuzione della perpetrazione di fenomenologie criminose di tipo predatorio, con il decremento, in quel contesto territoriale, del numero complessivo dei furti, passati dai 289 episodi denunciati nell'anno 2000 ai 268 del 2001.

Unica eccezione in tale quadro è rappresentata dal numero delle rapine consumate nell'anno 2001 – quattro di cui una scoperta – mentre nell'anno 2000 tale fattispecie criminosa non si è in alcun modo evidenziata.

Sulla base dell'analisi eseguita, pur ritenendosi allo stato la situazione locale non particolarmente preoccupante rispetto alla generalità degli altri comuni della Provincia, in quella sede è stata concordata l'attuazione di taluni interventi tesi a contrastare con più efficacia tali tipi di reati, sia sul piano della prevenzione che su quello delle attività investigative, assicurando una presenza più visibile sul territorio delle Forze dell'Ordine.

È stato, percio, definito un programma di potenziamento dei servizi coordinati di controllo del territorio, con il coinvolgimento costante anche della Polizia Municipale e con la previsione di servizi straordinari in particolari ricorrenze o occasioni.

Servizi di tal genere sono stati eseguiti periodicamente, da ultimo dall'11 al 15 marzo scorso.

Ulteriore misura, in tale quadro, è costituita dal disposto rafforzamento a decorrere dallo scorso mese di febbraio, del servizio di controllo del territorio anche nelle ore notturne, sia a Quarrata che ne! vicino Comune di Agliana, mediante l'invio di una pattuglia automontata dell'Arrna dei Carabinieri.

In relazione alla proposta di istituire nell'area in discorso nuovi presidi delle Forze di Polizia e di potenziare quelli esistenti, si coglie l'occasione per informare che presso il Ministero dell'interno è in corso di elaborazione un piano di razionalizzazione su tutto il territorio nazionale dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri.

Si tratta di un progetto di ampio respiro, che si propone di ottimizzare la distribuzione del personale e dei presidi territoriali. nonché di recuperare operatori da destinare al controllo del territorio. La verifica è svolta, per la prima volta, anche a livello dei Comuni.

La realizzazione del progetto, che prevede anche una fase di sperimentazione preventiva in ambiti territoriali delimitati, richiederà comunque tempi adeguati e cadenzati, nonché il coinvolgimento dei Comitati

provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica ai quali, com'è noto, partecipano anche le realtà locali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(30 maggio 2002)

CICCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il Presidente del Consiglio ha avuto modo di esprimere pubblicamente l'intenzione di cambiare l'indirizzo dell'attività delle sedi diplomatiche italiane all'estero, modificando gli attuali comportamenti burocratici e passivi verso più attive e positive azioni di relazioni economiche e commerciali a sostegno di iniziative italiane negli stati di riferimento;

che in tale ottica, condivisa e sostenibile, s'impone l'adeguamento del personale italiano nelle sedi diplomatiche all'estero, affinché sia coerente alla nuova impostazione della politica estera italiana;

che soprattutto nei nuovi Stati che si sono costituiti dopo la crisi dei Balcani, dove maggiori sono le opportunità offerte al sistema economico italiano per partecipare alla urgente opera di ricostruzione materiale del sistema economico e sociale interno, è necessario favorire utili relazioni politiche e diplomatiche con le istituzioni locali e con la relativa soggettualità sociale residente ed operante in loco;

che da più parti, soprattutto da imprenditori italiani che hanno inteso stabilire relazioni commerciali con il Montenegro, viene segnalato un funzionamento scorretto ed incoerente del Consolato generale ivi operante, soprattutto a causa della discutibile credibilità di alcuni funzionari operanti nello stesso Consolato;

che, in particolar modo, viene segnalata la circostanza relativa alla presenza di tale Snezana Milacic, sulla quale sembra siano pendenti procedimenti giudiziari di particolare gravità proprio perché legati a rapporti e traffici internazionali;

che – così viene segnalato – sembra essere stato affidato alla Direzione dell'Ufficio Visti tal Roberto Uneddu, che non risulta in organico al Ministero degli affari esteri;

che vengono palesemente espressi sentimenti di ostilità presso la popolazione locale e rappresentanti delle istituzioni da parte di alti esponenti del Consolato italiano, a cominciare – sembra – dal dr. Gherardo Amaduzzi;

che si ritiene necessario verificare e valutare gli atteggiamenti da tenere verso tutto il personale del Consolato Generale del Montenegro, al fine di recuperare un'affidabilità e credibilità attualmente fortemente lesa,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risulti in servizio tale Snezana Milacic e, in caso affermativo, con quale rapporto di lavoro;

se sulla stessa siano pendenti procedimenti giudiziari ed eventualmente di quale natura e grado di giudizio;

se sia vero che risulta nel predetto Consolato Responsabile del settore «Visti» il signor Roberto Uneddu e quale rapporto di lavoro esista con lo stesso;

se sia accertato il gradimento presso le autorità locali del dr. Gherardo Amaduzzi e con quali esiti e in caso negativo quali provvedimenti si intenda assumere.

(4-01845)

(27 marzo 2002)

RISPOSTA. – Si ritiene opportuna una riflessione preliminare alla risposta che si fornisce alla interrogazione 4-01845, con la quale l'onorevole interrogante ha inteso segnalare alcune presunte disfunzioni nell'operato del Consolato Generale in Bar.

L'indiscussa volontà del Governo di realizzare nel contesto delle odierne relazioni internazionali economiche e commerciali – caratterizzate oggi da crescente competitività – un più incisivo sostegno in favore del sistema produttivo ed imprenditoriale nazionale non può ovviamente realizzarsi in contrasto con la legislazione vigente, adottata in Parlamento. È questo anche il caso della normativa in materia di immigrazione, contraddistinta da speciali procedure e limiti intrinsecamente correlati ai delicati aspetti della sicurezza e dell'ordine pubblico non solo nel nostro Paese, ma anche dei «partner Schengen».

Ciò premesso, posso rassicurare l'onorevole interrogante sia circa l'assenza di procedimenti giudiziari a carico dellaa signora Snezana Milacic, impiegata a contratto del Consolato generale in Bar dal 23 gennaio 2002, sia circa l'operato dell'Ufficio visti del Consolato, il cui regolare funzionamento ricade istituzionalmente nelle responsabilità complessive di controllo e supervisione del dottor Gherardo Amaduzzi, nella sua qualità di titolare della sede.

Quanto ai presunti «sentimenti di ostilità» nutriti da popolazione e rappresentanti istituzionali locali nei confronti di quest'ultimo a cui si fa riferimento, lo scrivente si limita a riscontare che dai contatti regolarmente tenuti con Autorità montenegrine l'Amministrazione ha potuto verificare il pieno e convinto apprezzamento costantemente espresso verso le qualità professionali ed umane del Console generale in Bar, sia nel disbrigo degli affari istituzionali, sia nell'attività di raccordo politico e culturale con la dirigenza locale e con la società civile, in un contesto non privo di complessità e di rischi anche sul piano personale.

Si vuole in particolare sottolineare il contributo significativo fornito dal Consolato generale, sotto l'impulso del dottor Amaduzzi, per coadiuvare l'impegno delle Autorità locali nel settore della lotta alla criminalità

organizzata ed al contrabbando, prioritaria nel novero delle relazioni bilaterali con l'Italia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
ANTONIONE

(17 maggio 2002)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il giorno 14 ottobre si terrà la Marcia per la Pace Perugia-Assisi, appuntamento di rilievo internazionale per i pacifisti e per chi è impegnato nella solidarietà e nel sociale;

in relazione a detto avvenimento il sindaco di Assisi ha ripetutamente dichiarato che la marcia si ridurrebbe alla riedizione degli atti di violenza avvenuti nella città di Genova nel corso del G8;

visto che nelle stesse dichiarazioni il sindaco Bartolini dichiara che dovranno essere adottate le stesse precauzioni che il Governo sta approntando per gli appuntamenti internazionali come il vertice FAO, sebbene questo sia non solo sbagliato culturalmente, viste le caratteristiche dell'evento, ma anche impraticabile, trattandosi di una marcia di venticinque chilometri,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, visto il clima di grande serenità che ha accompagnato questa vigilia della Marcia, che dichiarazioni come quella del sindaco Bartolini rischino di alzare una grave e irresponsabile tensione;

quali sistemi di ordine pubblico si stiano approntando per il regolare svolgersi della marcia, stante il suo carattere assolutamente pacifico oltre che pacifista.

(4-00507)

(27 settembre 2001)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si rappresenta che la Marcia per la Pace Perugia-Assisi 2001 si è svolta il 14 ottobre 2001, con la partecipazione di circa 200.000 persone, senza alcun incidente.

Le problematiche connesse al regolare svolgimento della marcia, anche per la programmata presenza di personalità politiche, sindacali e religiose, hanno formato oggetto di costante attenzione delle Autorità Provinciali di Pubblica Sicurezza, che hanno mantenuto, tra l'altro, uno stretto e quotidiano contatto con gli organizzatori, al fine di prevenire ogni possibile iniziativa di disturbo.

L'attenta pianificazione, sia d'ordine pubblico sia di protezione civile, ha consentito di fronteggiare adeguatamente un afflusso rivelatosi di dimensioni maggiori rispetto alla previsioni.

La collaborazione del volontariato, formato da organizzazioni collaudate e affidabili, si è dimostrata preziosa quando un'enorme massa di per-

sone ha invaso la strada a quattro corsie E45 nel breve tratto tra Ponte San Giovanni e Bastia Umbra.

Il traffico è stato prontamente deviato evitando, così, che si verificassero incidenti; con l'apporto dei volontari, quindi, le forze dell'ordine sono riuscite in un'ora circa a riportare la situazione alla normalità.

È stata registrata la presenza di circa 3.000 aderenti al Gobal Forum che si sono intrattenuti, nella piazza «tematica» allestita in Via Ermini di Santa Maria degli Angeli.

A questi si sono aggiunti, poi, altri gruppi che hanno dato vita a contestazioni nei confronti dei molti *leader* politici presenti, che, però, non sono mai sfociate in incidenti.

Al termine della manifestazione, per far fronte agli inevitabili disagi alla viabilità ordinaria e al sovraffollamento delle due stazioni ferroviarie, sono stati istituiti quattro treni speciali e potenziati numerosi convogli, sul tratto Assisi-Perugia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(30 maggio 2002)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la «Gazzetta del Mezzogiorno» di Brindisi del 18 gennaio 2002 riportava la notizia dell'arresto dai dodici salentini e un napoletano, finiti in manetta con l'accusa di estorsione, minacce e collocamento illegale di manodopera;

che alla cattura è sfuggito il mesagnese Antonello Gravina già ricercato nell'ambito dell'«operazione mediana», considerato un elemento di spicco della mafia salentina e ideatore di questa nuova attività criminale;

che l'attività dei malavitosi si svolgeva nel bellunese dove hanno sede alcune aziende edili di proprietà di cittadini brindisini e leccesi;

che, una volta insediatisi nella località veneta, i richiamati soggetti avevano cominciato a taglieggiare gli imprenditori con richieste estorsive, imponendo l'assunzione di gruppi di manovali brindisini in cambio del pagamento di cifre che oscillavano tra i cinque e i dodici milioni al mese per la fornitura di manodopera a basso costo, che lavorava senza alcuna garanzia previdenziale o contrattuale;

che agli imprenditori veniva anche imposto l'acquisto di materiale edile che gli organizzatori del traffico acquistavano a loro volta con assegni scoperti o con denaro sporco da riciclare,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per stroncare sul nascere un fenomeno che, oltre a consolidare gli interessi illeciti dell'organizzazione criminale, ha consentito speculazioni odiose sulla pelle di molti lavoratori;

se non ritenga di dover verificare se vi siano altri fenomeni simili non ancora emersi.

(4-01305)

(30 gennaio 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che già nel marzo 2000 è stata accertata la presenza, in provincia di Belluno, di pregiudicati pugliesi, tra i quali anche elementi di spicco della «Sacra Corona Unita», dediti alle estorsioni in danno di alcune aziende locali. Costoro, effettivamente, allo scopo di assicurarsi il controllo sulle ditte interessate, imponevano l'assunzione di persone legate al sodalizio criminoso, che, tra l'altro, percepivano salari senza di fatto prestare attività lavorativa.

A seguito di una complessa attività investigativa svolta dalla Squadra mobile di Belluno in collaborazione con le Questure di Venezia, Lecce, Brindisi e Pordenone, e con il Comando provinciale della Guardia di Finanza, l'Autorità giudiziaria ha emesso 14 ordinanze di custodia cautelare in carcere per estorsione aggravata e continuata, eseguiti tra il 17 e il 18 gennaio scorsi. Uno degli imputati, Antonello Gravina, noto esponente della Sacra Corona Unita, già colpito da una precedente ordinanza di custodia cautelare in carcere per delitti di criminalità organizzata, si è costituito, il 18 gennaio, presso la Casa Circondariale di Brindisi.

L'attività di contrasto delle estorsioni ha consentito di registrare, nel 2001, un incremento di persone denunciate pari al 100 per cento, rispetto al 2000.

Anche se il fenomeno sembra limitato alle ditte salentine operanti nella provincia di Belluno, la Compagnia della Guardia di Finanza di Belluno sta portando a compimento un'attività di monitoraggio dell'intero tessuto economico, con particolare riguardo al comparto edile.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(31 maggio 2002)

FRAU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso che:

la Procura di Tempio Pausania ha aperto una inchiesta sulla compravendita di pezzi di ricambio per aerei, pezzi usati o rubati, ma che falsi certificati presentavano come nuovi, in violazione delle norme di sicurezza. La compravendita sarebbe stata organizzata dal titolare della società italiana Panavision e da altre sue società satelliti negli Stati Uniti;

in merito a questa inchiesta giovedì 24 gennaio 2002 la Guardia di Finanza ha arrestato sei persone, tra cui il titolare della Panavision e al-

cuni funzionari della compagnia aerea Meridiana, con le accuse di attentato alla sicurezza dei trasporti, truffa, falso in atto pubblico ed estorsione;

sabato scorso la Guardia di Finanza ha sequestrato un magazzino della Panavision a Fiumicino dove parti di ricambio di Airbus A300 avviati alla demolizione erano pronti per essere venduti, mentre tre giorni fa sono stati bloccati nel porto di Napoli 3 *container* di pezzi di ricambio diretti negli Stati Uniti;

in tutto il mondo si verifica la dinamica di decine di incidenti aerei che potrebbero essere stati causati da pezzi difettosi, per alcuni dei quali risulterebbe che le compagnie aeree avevano acquistato pezzi dalla Panavision;

che tale attività, in così delicato settore, potrebbe essere anche collegata o utilizzata a fini terroristici e di sabotaggio,

si chiede di sapere:

se i nostri servizi di informazione e sicurezza siano e siano stati attivi al fine di informare i Governi di tali delicate attività e se vi sia una permanente e non saltuaria attenzione verso le aziende che esercitano attività nella compravendita internazionale di materiali di interesse «strategico» o comunque pericoloso;

se si intenda attivare una forte e specifica indagine per ricostruire tutto il quadro della attività della Panavision, delle sue collegate ed anche delle società contraenti, per identificare obbiettivi diretti o indiretti, connivenze e complicità, interessi economici, finanziari ,politici o addirittura terroristici;

se si intenda rivedere alla luce della nuova situazione internazionale, in accordo con tutti gli altri Paesi interessati, criteri nuovi ed efficaci per garantire la sicurezza dei voli, l'incolumità dei passeggeri e degli equipaggi, attraverso strumenti di controllo idonei alla situazione di rischio che il mondo sta vivendo.

(4-01298)

(29 gennaio 2002)

FRAU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. – Premesso che:

le cronache giornalistiche in merito all'inchiesta sul traffico di pezzi di ricambio «truccati» per aerei riportano come le piste ora seguite siano il terrorismo internazionale e il narcotraffico;

l'inchiesta sta assumendo contorni sempre più inquietanti e la vicenda è ormai di interesse internazionale, tanto che l'FBI e la CIA stanno indagando su documenti e note informative della società indagata Panaviation al fine di ricostruire come e dove siano stati ricollocati i pezzi di ricambi «truccati»;

attraverso società collegate negli Stati Uniti detta attività illecita avrebbe destinato pezzi di dubbia provenienza e sicurezza in 90 Stati,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che i servizi di sicurezza degli Stati occidentali abbiano contattato i servizi di sicurezza italiani al fine di avere informazioni più precise sul ruolo «italiano» nell'affare;

se, considerando l'importanza e i risvolti anche di rilievo internazionale, il Governo non ritenga opportuno intervenire in Parlamento per relazionare sull'intera vicenda e per illustrare le iniziative che sarebbero in atto per fare piena luce sull'accaduto e per garantire la pubblica sicurezza ed un serio apporto alla lotta al terrorismo.

(4-01349)

(5 febbraio 2002)

RISPOSTA (*). – Nel quadro delle iniziative avviate dagli Organismi di informazione e sicurezza, a seguito degli attentati dell'11 settembre 2001, volte a indirizzare l'attività informativa anche verso ogni attività a rischio di infiltrazioni e di impiego per finalità terroristiche, una significativa attenzione è stata rivolta anche al settore aeronautico, fortemente e duramente coinvolto nei tragici eventi terroristici verificatisi negli Stati Uniti.

In tale contesto il Sisde ha segnalato, tra l'altro, di avere acquisito notizie riguardanti presunte attività illecite nel campo della compravendita di materiali e ricambi aeronautici poste in essere da cittadini italiani e statunitensi, nella quale è risultata coinvolta la società Panaviation citata dall'onorevole interrogante.

Consapevole della delicatezza della questione che, al di là delle possibili connessioni con iniziative di carattere terroristico – alla continua attenzione dell'apparato *intelligence* – attiene al più generale problema della sicurezza del traffico aereo civile e commerciale, il Servizio ha provveduto, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, a comunicare gli elementi in possesso e le informazioni acquisite agli Organi di polizia giudiziaria per gli atti di diretta competenza.

Si precisa che il fenomeno di commercio di parti di ricambio aeronautiche non approvate, di provenienza sospetta o contraffatte a cura di aziende è ben noto a livello internazionale, soprattutto negli Stati Uniti dove da vari anni l'FAA- Federal Aviation Authority – ha un programma nazionale di accertamenti e di diffusione di informazioni alle varie autorità del mondo attraverso un bollettino periodico denominato SUPPS – Suspected Unapproved Parts Program.

L'Ente nazionale per l'aviazione civile provvede a trasmettere ai Servizi ed Uffici Sicurezza Volo, per la verifica presso gli operatori e le ditte nazionali, i bollettini SUPPS.

Anche in Italia negli anni scorsi si sono avuti sporadici casi di segnalazioni di presenza sul mercato di parti non rispondenti agli *standard* di navigabilità. Al termine di indagini tecniche effettuate sui fatti segnalati,

---

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

fu diramata una lettera circolare alle Direzioni Territoriali dell'ex RAI – Registro Aeronautico Italiano – con la quale si richiedeva di sensibilizzare le aziende aeronautiche alla problematica e si invitava a maggiori controlli sulla movimentazione e gestione delle parti di ricambio.

Nel mese di luglio 2001, l'ENAC fu informata dal Procuratore della Repubblica di Tempio Pausania degli sviluppi di un'indagine relativa alla società Panaviation di Ciampino, ditta non certificata che commercializza parti aeronautiche, che era indagata di aver immesso sul mercato parti già oggetto di furto presso i magazzini Meridiana di Olbia con documentazione alterata e comunque non rispondente agli *standard* di aeronavigabilità. Il Procuratore informò l'ENAC che un sopralluogo dei periti giudiziari presso la ditta a Ciampino aveva evidenziato la presenza di notevoli quantità di parti provenienti dall'estero o da aeromobili demoliti, immagazzinata in modo non corretto e con documentazione apparentemente non rispondente alle normative aeronautiche.

L'ENAC, pur non potendo assumere alcuna iniziativa diretta, sia perché il materiale e la documentazione erano stati secretati dal magistrato, sia comunque al fine di non interferire, come richiesto, con provvedimenti sanzionatori rispetto alla inchiesta in corso, ha offerto la propria collaborazione al giudice ed ai suoi periti per la valutazione dei riscontri dell'indagine.

Nel mese di agosto dello stesso anno, l'ENAC venne a conoscenza che la società Panaviation aveva acquistato dalla società Alitalia i sei aeromobili A300 già dimessi dal servizio e parcheggiati nell'aeroporto di Fiumicino.

La Panaviation, intendendo demolire i suddetti aeromobili, aveva richiesto l'autorizzazione al Servizio Registrazione Aeromobili. Il Procuratore di Tempio Pausania fu tempestivamente informato dall'Alitalia della richiesta, precisando che, poiché la società Panaviaton intendeva recuperare le parti riutilizzabili a seguito della demolizione, sarebbero state imposte le misure più idonee affinché lo smontaggio fosse effettuato nel rispetto della normativa e, ad evitare che le parti sbarcate fossero successivamente trattate e commercializzate in maniera non idonea, si sarebbe provveduto ad inviare alla FAA l'elenco delle parti ricertificabili.

L'Ente ha quindi individuato le condizioni tecniche e procedurali per poter autorizzare lo smontaggio dei componenti ricertificabili, che doveva avvenire sotto la responsabilità tecnica della società Alitalia, in quanto ditta di manutenzione certificata.

Quanto sopra fu chiarito direttamente al magistrato inquirente nel corso di una riunione svoltasi presso l'ENAC lo scorso 28 novembre 2001.

Sulla base di tali condizioni la Panaviation è stata autorizzata a procedere al disassemblaggio dell'aeromobile.

Per quanto riguarda le iniziative assunte dall'Ente, si fa presente che, sul piano ispettivo, già dal mese di luglio 2001, sono stati nuovamente sensibilizzati i servizi e gli uffici sicurezza volo anche con una lettera circolare del 10 dicembre 2001, affinché intensificassero le attività di sorve-

glianza sui magazzini e sulla provenienza delle parti di ricambio, in attesa che il magistrato consentisse di poter effettuare indagini mirate sul caso oggetto di inchiesta.

Inoltre nello scorso mese di ottobre 2001 è stato istituito un gruppo di lavoro che ha primariamente esaminato gli aspetti normativi, elaborando una serie di linee guida per la demolizione di aeromobili, che sono state diffuse alle strutture il 19 dicembre delle stesso anno.

In merito alla demolizione degli A300, funzionari dell'Ente hanno effettuato specifici interventi ispettivi nel mese di dicembre 2001, constatando che non venivano rispettate le procedure tecniche poste alla base dell'autorizzazione rilasciata; il fatto è stato contestato alla società Panaviation che è stata invitata ad adeguarsi prontamente; l'autorizzazione è stata revocata il 25 gennaio 2002 poiché la società non ha adempiuto a quanto richiesto.

In seguito alla rimozione della secretazione dei fatti, in data 28 gennaio 2002 l'ENAC ha avviato una serie azioni ricognitive ed ispettive inerenti alle parti commercializzate dalla Panaviation e precisamente:

lettera circolare a tutti gli operatori aerei e alle ditte di manutenzione per identificare tutte le parti provenienti dalla Panaviation, al fine di responsabilizzare gli operatori sulla determinazione dello stato di navigabilità di dette parti e sull'eventuale azione di sospensione dal servizio degli aeromobili su cui sono istallate parti la cui avaria è pregiudizievole per la sicurezza del volo;

effettuazione di immediate ispezioni presso tutte le compagnie aeree per verificare gli acquisti di parti di ricambio dalla Panaviation e società collegate e la loro utilizzazione;

informazione a tutte le autorità dell'aviazione civile e alle JAA – Joint Aviation Authority – sulla problematica;

attivazione di un programma nazionale di identificazione e segnalazione delle parti aeronautiche di provenienza dubbia o sospetta.

Si rileva, inoltre, che, a seguito di apposita ispezione, è stato altresì verificato che i ceppi freno sul Dornier 328 della Minerva Airlaines incidentato a Genova nel 1999 non provenivano dalla Panaviation.

Si allegano alla presente risposta l'informativa n. 0308/DS del 29 gennaio 2002 dell'ENAC, inviata alle autorità aeronautiche internazionali e a tutti gli operatori aeronautici e la comunicazione con la quale l'ENAC affida l'incarico al Capo Dipartimento della sicurezza di effettuare un controllo straordinario presso compagnie aeree, prevedendo l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro per effettuare operazioni di verifica delle procedure di acquisizione di parti di ricambio ad opera delle stesse compagnie.

L'ENAC sta provvedendo ad elaborare una specifica normativa in materia di coerenza con le normative pur avanzate del settore aeronautico di altri Paesi.

Si comunica, infine, che i procedimenti giudiziari sono ancora in corso e, quindi, ulteriori informazioni sono, allo stato attuale, secretate.

Il Ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza

FRATTINI

(30 maggio 2002)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'interno*. – Posto che:

da diverse fonti si sostiene che esisterebbe una direttiva del Ministro dell'interno volta a ridurre i presidi dell'Arma dei carabinieri e della rete dei Commissariati di pubblica sicurezza al fine di razionalizzare gli organici, per una maggiore efficacia nell'utilizzo delle risorse finanziarie disposte dagli appositi capitoli del bilancio dello Stato, oltre che per superare sovrapposizioni nel territorio, nella presenza delle forze di polizia;

il sentore dell'intervento sopra ricordato sta diffondendo preoccupazioni e inquietudini nei cittadini, nelle comunità locali e nei consigli di comuni e province poiché ovunque si teme che si assumano decisioni inidonee a contrastare, con più efficacia, la criminalità e ad ottenere un controllo maggiore del territorio, misure decisive per la sicurezza dei cittadini,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità l'esistenza della citata direttiva ministeriale;

in tal caso, se non si ritenga doveroso e utile almeno informare il Parlamento, in particolare sui criteri e sui parametri assunti oltre che sugli obiettivi che si intende perseguire, e, soprattutto, sulle ricadute concrete che si determinano nei territori per quanto riguarda la presenza dei presidi delle forze di polizia;

se non si ritenga necessario oltre che utile coinvolgere per la determinazione delle decisioni operative le Regioni e gli enti locali dei territori interessati, oltre che i Comitati provinciali dell'ordine pubblico e della sicurezza;

per quanto riguarda il territorio della provincia di Modena, se siano in programma decisioni concrete volte a modificare gli assetti attuali, per numero e sedi, dei Commissariati di pubblica sicurezza e dei Presidi dell'Arma dei Carabinieri.

(4-01796)

(20 marzo 2002)

MASCIONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da diverse fonti si sostiene che esisterebbe una direttiva del Ministro dell'interno volta a ridurre i presidi dell'Arma dei carabinieri e della rete dei Commissariati di pubblica sicurezza, al fine di razionalizzare gli organici, per una maggiore efficacia nell'utilizzo delle risorse finanziarie

disposte dagli appositi capitoli del bilancio dello Stato, oltre che per superare sovrapposizioni, nel territorio, nella presenza delle forze di polizia;

il sentore dell'intervento sopra ricordato sta diffondendo preoccupazioni e inquietudini nei cittadini, nelle comunità locali e nei consigli di comuni e province poiché ovunque si teme che si assumano decisioni inidonee a contrastare, con più efficacia, la criminalità e ad ottenere un controllo maggiore del territorio, misure decisive per la sicurezza dei cittadini,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità l'esistenza della citata direttiva ministeriale;

in tal caso, se non si ritenga doveroso e utile almeno informare il Parlamento, in particolare sui criteri e sui parametri assunti oltre che sugli obiettivi che si intenda perseguire, e, soprattutto, sulle ricadute concrete che si determinano nei territori per quanto riguarda la presenza dei presidi delle forze di polizia;

se non si ritenga necessario, oltre che utile, coinvolgere per la determinazione delle decisioni operative le Regioni e gli enti locali dei territori interessati, oltre che i Comitati provinciali dell'ordine pubblico e della sicurezza;

per quanto riguarda il territorio della provincia di Pesaro e Urbino, se siano in programma decisioni concrete volte a modificare gli assetti attuali, per numero e sedi, dei Commissariati di pubblica sicurezza e dei Presidi dell'Arma dei carabinieri.

(4-01820)

(21 marzo 2002)

RISPOSTA (*). – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che la notizia di una direttiva ministeriale volta alla riduzione dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri sul territorio nazionale è priva di ogni fondamento.

In realtà, presso il Ministero dell'interno è in corso di elaborazione un piano di razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri su tutto il territorio nazionale.

Si tratta di un progetto di ampio respiro, che si propone di ottimizzare la distribuzione del personale e dei presidi territoriali, per la prima volta anche a livello dei piccoli Comuni, nonché di recuperare operatori da destinare al controllo del territorio, superando le disarmonie e soprapposizioni esistenti, secondo una logica di integrazione ed armonizzazione delle forze dell'ordine. Si punta, per questa via, ad elevare gli *standard* qualitativi dei servizi di ordine e sicurezza pubblica in ogni area del Paese.

L'elaborazione tiene conto dell'andamento tendenziale della criminalità, dei rapporti tra la forza organica degli operatori deputati al controllo

---

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

del territorio e la rispettiva popolazione, e tra quest'ultima ed il totale dei delitti commessi.

È inoltre prevista una fase di sperimentazione preventiva delle linee del possibile riordino, da avviare in una Regione ove è maggiormente avvertita l'esigenza di ottimizzare le risorse.

Solo dopo una attenta analisi dei risultati raggiunti in tale fase potranno essere individuati i criteri di intervento *standard* per l'avvio concreto, su tutto il territorio nazionale, del piano di razionalizzazione in parola, che comunque richiederà tempi adeguati e cadenzati, nonché il coinvolgimento dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica ai quali, com'è noto, partecipano anche le realtà locali.

Allo stato è dunque da considerare arbitraria qualunque anticipazione o indiscrezione relativa a situazioni locali singolarmente considerate.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(30 maggio 2002)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso che:

la FILT CGIL, affiliata al Sindacato Internazionale dei lavoratori del Trasporto (I.T.F), ha rivolto il 21 dicembre 2000 una petizione al Presidente della Repubblica per la trasformazione di 11 permessi di soggiorno, per fini altamente umanitari, in possibilità lavorativa a tempo indeterminato;

la vicenda riguarda marittimi di nazionalità russa facenti parte degli equipaggi di due navi con bandiera panamense, la City of Verginia e la City of Piracus, giunte nel porto di Venezia alla fine del 1997;

i marittimi in questione sono stati assistiti dal sindacato per il recupero degli stipendi di nove mesi non corrisposti dall'armatore;

nel 1999 le navi sono state vendute all'asta ma il credito ai marittimi, in virtù di clausole legali panamensi, non ha la priorità su altri creditori, determinando in tal modo una disputa legale che si trascina nel tempo;

nel frattempo i marinai hanno trovato una situazione lavorativa che consente loro di inviare piccole rimesse alle rispettive famiglie ancora in Russia;

tutta la città di Venezia, da singoli cittadini, ad associazioni, fino alle istituzioni si è mobilitata in aiuto ai marittimi;

la limitata validità dei permessi concessi in relazione alle date delle udienze del processo non permette a questi lavoratori di poter affittare un appartamento per un periodo di tempo più lungo;

il grado di integrazione dei marittimi in oggetto nella società veneziana è tale che essi desiderano oramai stabilirsi in Italia, avendo, col trascorrere del tempo, perso i requisiti professionali previsti dalle convenzioni internazionali;

le procedure di rientro in patria per chiedere formalmente un visto d'ingresso in Italia ai fini di una stabile permanenza nel nostro Paese necessitano di tempi troppo lunghi con conseguente perdita dell'attuale posto di lavoro,

si chiede di sapere:

se non esista la possibilità di risolvere una vicenda che da anni coinvolge questi marittimi e che ha commosso e suscitato la convinta partecipazione di tutta la società veneziana;

quali possibilità concrete si possano offrire a questi lavoratori, lontani dalle loro famiglie, ospitati, in condizioni igieniche disastrose, nei locali degli spogliatoi del campo sportivo Stella Maris di Marghera, ora non più praticabili dal punto di vista sanitario e dai quali sarà anche disattivata l'erogazione dell'energia elettrica, per proseguire la loro attuale attività lavorativa in Italia, ricongiungendosi in modo stabile con le loro famiglie, dalle quali sono divisi dal lontano 1996;

se non sia possibile la trasformazione dei permessi di soggiorno, per fini altamente umanitari, con possibilità lavorativa in permessi di soggiorno normali, soprattutto non vincolati e limitati alle scadenze giudiziarie, per permettere innanzitutto a questi lavoratori stranieri di poter disporre in affitto di un proprio alloggio e successivamente di poter condurre una vita normale e umanamente accettabile.

(4-00938)

(21 novembre 2001)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che le motonavi «City of Verginia» e «City of Pireus», battenti bandiera panamense, in sosta presso lo scalo marittimo di Venezia, rispettivamente dal 16 dicembre 1997 e dal 10 gennaio 1998, sono state poste sotto sequestro conservativo dall'Autorità giudiziaria su richiesta di alcuni istituti di credito esteri.

Gli equipaggi delle due navi, costituiti rispettivamente da 11 e 8 marittimi di nazionalità russa, abbandonati alla sorte dagli Stati di bandiera e dagli armatori, non ricevendo lo stipendio per diversi mesi, si sono trovati improvvisamente in uno stato di indigenza con conseguente necessità di assistenza.

Nel mese di agosto 1998 la Questura di Venezia, d'intesa con il Servizio immigrazione e Polizia di frontiera del Ministero dell'interno, ha rilasciato ai marinai russi un permesso di soggiorno per «motivi straordinari, umanitari e di lavoro», considerata la particolare situazione in cui gli stessi si sono venuti a trovare nonché la delicatezza delle problematiche giuridiche di carattere internazionale.

La concessione del permesso di soggiorno trova la sua base giuridica nel disposto dell'articolo 5, comma 6, della legge n. 40 del 6 marzo 1998, al fine di consentire agli stessi marittimi di recuperare le pregresse spettanze retributive.

Tali permessi sono stati di volta in volta rinnovati, in relazione alle udienze del processo instaurato davanti al Tribunale civile del capoluogo veneto per la liquidazione dei crediti di lavoro spettanti ai predetti stranieri.

Per quanto concerne la trasformazione dei permessi di soggiorno per motivi umanitari di breve durata in permessi di lavoro subordinato di durata annuale, si comunica che, come già segnalato dalla Questura di Venezia agli interessati ed ai rappresentanti delle associazioni che prestano assistenza ai predetti marinai, l'attuale normativa non prevede la possibilità di conversione del titolo di soggiorno sulla base della semplice disponibilità di assunzione da parte di un datore di lavoro, ma necessita la preventiva autorizzazione al lavoro emessa dall'Ufficio politiche del lavoro della competente Direzione provinciale del lavoro, sulla base delle quote annuali stabilite dal documento di programmazione di cui all'articolo 3 del decreto legislativo n. 286 del 23 luglio 1998.

Si rappresenta inoltre che la possibilità di sanare la situazione nei termini richiesti dagli interessati poteva essere accordata se essi avessero fruito dello strumento legislativo previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 ottobre 1998, che prevede la possibilità di regolarizzazione del titolo di soggiorno per i soli cittadini stranieri che avessero dimostrato di essere in Italia prima del 27 marzo 1998.

Il Ministero dell'interno – Dipartimento di pubblica sicurezza – ha fornito alla Questura di Venezia indicazioni nel senso di proseguire nel rinnovo dei permessi di soggiorno fino a quando permarranno le condizioni che ne hanno consentito il rilascio.

Al momento la Questura ha rilasciato ai cittadini russi un permesso di soggiorno valido fino alla prossima udienza, che avrà luogo il 23 ottobre 2002, quando si dovrebbe definire la causa civile.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(31 maggio 2002)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

il 1° ottobre 1996 a Izmir è stato adottato, dai 21 Paesi aderenti alla Convenzione di Barcellona sulla prevenzione ed il controllo dell'inquinamento nel Mediterraneo, un Protocollo relativo alla «prevenzione dell'inquinamento nel Mediterraneo derivante da movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e dal loro smaltimento», il cosiddetto Protocollo di Izmir;

esso vieta l'importazione, l'esportazione e/o il transito di rifiuti pericolosi e radioattivi dai Paesi dell'Unione europea ai Paesi non-UE nell'area del Mediterraneo;

esso specifica che le Parti contraenti dovranno prendere adeguate misure per prevenire, diminuire ed eliminare l'inquinamento che può es-

sere causato, nell'area dei firmatari, dai movimenti trasfrontalieri e dallo smaltimento dei rifiuti pericolosi;

esso stabilisce anche che le Parti dovranno prendere misure appropriate per ridurre al minimo e, ove possibile, eliminare la produzione di rifiuti pericolosi;

inoltre, esso obbliga le parti a prendere misure adeguate per ridurre al minimo il movimento trasfrontaliero di rifiuti pericolosi, e se possibile eliminare tale movimento nel Mediterraneo. Per raggiungere tale obiettivo le Parti hanno il diritto di impedire individualmente o collettivamente l'importazione di rifiuti pericolosi;

esso poi dispone che le Parti contraenti adottino tutte le misure amministrative e legali per proibire nelle aree sotto la propria giurisdizione l'esportazione di rifiuti pericolosi verso i paesi in via di sviluppo;

considerato che:

il Protocollo fu adottato anche grazie al ruolo attivo del nostro Paese, il quale peraltro è stato, negli ultimi trent'anni, più volte coinvolto in casi di traffico di rifiuti tossici verso Paesi in via di sviluppo;

il Protocollo è stato ratificato solo da tre Paesi, Marocco, Tunisia e Malta, e per entrare in vigore necessita del deposito di sei strumenti di ratifica;

in vista del *summit* di Johannesburg del prossimo settembre, cosiddetto Rio +10, che offrirà l'opportunità per un'azione concertata fra governi, industrie ed organizzazioni non governative per rafforzare il tentativo di fermare la produzione e l'uso delle sostanze chimiche più pericolose, è rilevante ratificare rapidamente in questi mesi le convenzioni ed i protocolli che riguardano l'uso, il trasporto e lo smaltimento di tali sostanze, ed in particolare tutti i protocolli della Convenzione di Barcellona,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per giungere alla approvazione di uno strumento di ratifica del Protocollo da parte del nostro Paese rapidamente e comunque prima del prossimo vertice di Johannesburg.

(4-01296)

(29 gennaio 2002)

RISPOSTA. – Il Protocollo di Izmir è un Accordo regionale sul controllo dei movimenti transfrontalieri di scorie tossiche ed il loro smaltimento, nel quadro della «Convenzione di Barcellona» del 10 giugno 1995 sulla protezione del Mar Mediterraneo (non ancora entrata in vigore). Detto Protocollo è stato firmato a Smirne il 1º ottobre 1996 dalla maggioranza dei Paesi mediterranei, ma non dalla Francia né dalla Commissione. Per l'Italia è stato sottoscritto dal plenipotenziario del Ministero dell'ambiente, che ne ha seguito gli sviluppi negoziali in coordinamento con il Ministero degli affari esteri.

A tutt'oggi il Protocollo di Smirne è stato recepito soltanto da tre Paesi (Marocco, Tunisia e Malta). Quanto all'Italia, motivazioni di carat-

tere internazionale ed interno hanno rallentato l'*iter* per il procedimento di ratifica.

Sul piano internazionale la Commissione europea, ritenendo «non ancora maturi» i tempi, aveva assunto una posizione non favorevole. Sul piano interno, al momento del concerto interministeriale, il Ministero dell'industria aveva eccepito che il Protocollo confliggesse con alcune norme internazionali (Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti transfrontalieri di scorie tossiche ed il loro smaltimento, adottata nel 1989 ed entrata in vigore in Italia nel 1994) e comunitarie (direttive nn. 91/156, 91/689 e 94/62, Regolamento 259/93).

Secondo il Ministero delle attività produttive, infatti, la definizione di rifiuto contenuta nel Protocollo, riferendosi al concetto di «abbandono di materiale», sarebbe difforme dalla definizione, espressa nelle norme sopra richiamate, riferentesi al «disfarsi del materiale» (inteso quindi in senso dinamico). Da ciò discenderebbe che, secondo il Protocollo di Izmir, il recupero è una semplice sottospecie dello smaltimento, mentre, in conformità alla normativa attuale, il recupero è fase autonoma e distinta dallo smaltimento e quindi è autonomamente disciplinata.

Il Ministero degli affari esteri aveva a suo tempo espresso l'assenso di principio alla ratifica e le osservazioni del Ministero delle attività produttive erano state riscontrate dal Servizio del Contenzioso Diplomatico, che sull'argomento ebbe ad esprimersi, con un parere tendente a superare gli ostacoli sopra enunciati, affermando che il Protocollo del 1996, all'articolo 1, lettera C, non definisce il rifiuto come un bene destinato all'abbandono, ma utilizza il termine «to dispose» anziché «to discard», attuando un palese riferimento ad una attività positiva di fare. Non si ravvisavano pertanto contrasti tra il Protocollo e le direttive nn. 91/156 e 91/689.

Tuttavia, le posizioni restano a tutt'oggi difformi tra il Ministero dell'ambiente ed il Ministero delle attività produttive, anche sul possibile contrasto dell'Atto internazionale con il Regolamento comunitario n. 59/1993.

Un impulso costruttivo per il Protocollo di Smirne potrebbe venire dal Vertice di Johannesburg, nel caso in cui in quell'occasione la posizione della Commissione e di altri Paesi non favorevoli dovesse evolvere in senso positivo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
ANTONIONE

(17 maggio 2002)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro per gli italiani nel mondo*. – Premesso:

che su «Il Tempo» del 20 marzo 2002 è stata pubblicata la lettera del Comitato tricolore della Delegazione Svizzera, inviata all'ambasciatore italiano a Berna, relativa alla protesta dei nostri connazionali residenti in

Svizzera, contro articoli e commenti denigratori delle Istituzioni italiane e dei politici che le rappresentano, riportati dalla stampa elvetica;

che, in particolare, la lettera cita alcuni passaggi del «Neue Zurcher Zeitung» che definiscono il nostro Capo di Governo come «un comune criminale» e che accusano gli italiani di essere un popolo che non ha niente da offrire in Europa, tranne «la faccia da pagliaccio di Silvio Berlusconi»;

che il legittimo diritto di libertà di opinione non può coincidere con la diffamazione e l'oltraggio al nostro prestigio nazionale;

che non è ammissibile che organi d'informazione statali o parastatali, come le televisioni elvetiche, riversino sul nostro Primo Ministro e sul nostro Stato insulti in diretta, coma fa regolarmente il giornalista Andrè Marty nei telegiornali locali in onda da Zurigo;

che non è tollerabile che nei programmi di attualità della TV ticinese, in particolare «Falò», prevalgano, sull'informazione, l'arroganza ed il livore degli organi di stampa elvetici contro l'Italia ed i nostri uomini di governo;

che, del pari, non è accettabile che la TV della Svizzera romanda, per commentare la sospensione della ratifica del Trattato sulle rogatorie, imputi al *premier* italiano un interesse personale e giudiziario alla legge stessa e definisca, impunemente, «fascista» il Vicepresidente onorevole Fini;

che le offese e le calunnie perpetrate, oltre a ledere fortemente l'immagine dei nostri rappresentanti politici legittimamente eletti, ricadono pesantemente sull'Italia intera e sugli italiani emigrati;

che, nonostante tutto quanto sopra riportato, non risulta che siano stati compiuti passi e adeguati interventi da parte della nostra rappresentanza diplomatica per porre fine a questo accanimento nei confronti delle nostre istituzioni e ottenere dagli organi di stampa elvetici maggior rispetto,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano appurare per quali motivi si sia verificata tale inerzia da parte dei nostri rappresentanti diplomatici;

se non intendano sollecitare l'Ambasciata italiana a Berna per un richiamo ufficiale agli organi di stampa e alle televisioni svizzere di lingua francese, tedesca e italiana ad un maggior rispetto per il nostro Paese.

(4-01942)

(10 aprile 2002)

RISPOSTA. – L'onorevole interrogante si riferisce alla lettera inviata all'Ambasciatore d'Italia a Berna dal signor Claudio Ruggieri, a nome della delegazione svizzera del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo e pubblicata sul quotidiano «Il Tempo» di Roma il 20 marzo scorso. Ad essa l'Ambasciatore ha già risposto con lettera pubblicata dallo stesso quotidiano il 27 marzo successivo, nella quale, condividendo le osservazioni del signor Ruggieri, ed In particolare la necessità di reagire quando

fosse stato superato il limite della critica e della libera opinione, si dava assicurazione che l'Ambasciata avrebbe continuato a seguire con grande attenzione quanto veniva pubblicato in Svizzera con riguardo all'Italia, intervenendo per stigmatizzare presso gli organi di informazione elvetici quelle prese di posizione che si rivelassero denigratorie ed offensive.

Giova osservare in proposito che, a quanto risulta a questo Ministero, il Neue Zurcher Zeitung non ha mai definito il Presidente del Consiglio come «un comune criminale», parole che infatti nella lettera del signor Ruggieri non sono riportate tra virgolette. Per quanto riguarda l'altra espressione virgolettata che l'onorevole interrogante riporta come riferita al Presidente del Consiglio, lo stesso signor Ruggieri la attribuisce esplicitamente all'onorevole Di Pietro, che il quotidiano zurighese avrebbe solo riportato. È questa, d'altro canto, una prassi assai seguita da una parte della stampa svizzera, come da una parte della stampa straniera in generale, che tende a riprendere spesso nei servizi sull'Italia, commenti raccolti sulla stampa italiana.

L'Ambasciata d'Italia a Berna, anche su sollecitazione del Ministero degli affari esteri, continuerà a seguire con la massima attenzione quanto verrà pubblicato sull'Italia dagli organi di informazione svizzeri ed interverrà ogni qual volta il legittimo diritto di opinione dovesse travalicare i limiti del rispetto dovuto al nostro Paese ed alle sue Istituzioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
ANTONIONE

(22 maggio 2002)

PERUZZOTTI, MORO, STIFFONI, VANZO, FRANCO Paolo, BOLDI, AGONI, BRIGNONE, MONTI, TIRELLI, PEDRAZZINI, PIROVANO, CHINCARINI. – *Al Ministro dell'interno* – Premesso:

che da più parti si fa riferimento ad una direttiva del Ministro che avrebbe intenzione di procedere ad una riduzione dei presidi dell'Arma dei Carabinieri e dei Commissariati di Pubblica Sicurezza sul territorio nazionale allo scopo di razionalizzare le risorse organiche, nonché di recuperare quelle finanziarie sul capitolo di bilancio dedicato alla locazione degli immobili, peraltro insufficiente;

che la suddetta ipotesi sarebbe suffragata anche dall'esigenza di eliminare eventuali sovrapposizioni sul territorio delle due Forze dell'Ordine, Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri;

che in base ai ventilati parametri da adottare per procedere alla razionalizzazione del summenzionato dispositivo territoriale, si dovrebbe tenere conto di alcuni fattori preminenti, quali il numero di abitanti dei singoli comuni, la quantificazione e qualificazione dei reati, la situazione degli immobili (stato d'uso, canone di locazione, eccetera), e conseguentemente la soppressione dei Commissariati di Pubblica Sicurezza e delle stazioni dei Carabinieri nei comuni dove mancano i presupposti per «concrete ed immediate soluzioni di accasermamento»;

considerato:

che il decremento delle risorse tecnico-logistiche di presidi cosiddetti minori pregiudicherebbe la sicurezza pubblica;

che la quantificazione e la qualificazione dei reati non possono rappresentare un parametro per giudicare la presenza di una marginale delinquenza locale, in quanto in alcuni piccoli comuni, come quelli del Sud, dove il fenomeno della microcriminalità è meno diffuso che al Nord, esistono associazioni di pericolosi criminali che dalle città d'origine controllano «il loro territorio»,

gli interroganti si rivolgono al Ministro in indirizzo per sapere:

se alla luce della ventilata ipotesi di riduzione degli organici nonché dei presidi dell'Arma dei Carabinieri e dei Commissariati di Pubblica Sicurezza, non ritenga sarebbe grave l'assenza delle suddette Forze dell'Ordine ai fini della tutela e sicurezza delle singole comunità cittadine;

se per una improrogabile razionalizzazione del dispositivo territoriale menzionato in premessa, non ritenga che sarebbe comunque più opportuno un'attenta valutazione delle singole realtà locali, tenuto conto anche della prepotente e inquietante presenza su tutto il territorio nazionale di organizzazioni criminali non solo italiane ma anche straniere che, secondo l'allarme lanciato anche dal Procuratore Nazionale Antimafia, controllano il territorio in maniera più capillare dello Stato;

quali garanzie intenda dare circa la sostituzione degli organici dei presidi eventualmente soppressi ad integrazione di quelli rimasti, in particolare se intenda incrementare il personale del presidio mantenuto intatto con lo stesso numero di unità di quello soppresso;

se, nel caso di decremento di personale tecnico-logistico nei presidi minori dell'Arma dei Carabinieri, intenda quantomeno provvedere al potenziamento delle risorse organiche dislocate nelle aree a maggior tasso di criminalità attraverso il rafforzamento dell'organico della Radiomobile della Compagnia.

(4-01623)

(27 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che, nell'ambito della strategia perseguita dal Governo in materia di sicurezza pubblica, riveste particolare rilievo la razionalizzazione delle risorse e della dislocazione territoriale dei presidi delle forze di polizia, in una logica di efficienza e di miglioramento dell'intero assetto organizzativo.

La linea progettuale complessiva, oltre a verificare la rete dei presidi esistenti, mira a perfezionare i moduli di intervento anche attraverso il sistema della cosiddetta Polizia di contatto o di prossimità, a restituire ad impieghi operativi personale delle forze dell'ordine addetto ad attività amministrative, ad ammodernare le attrezzature ed i sistemi tecnologici in dotazione, nonché a favorire una più estesa partecipazione della polizia municipale al controllo del territorio.

Presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza è stata avviata una elaborazione per dare progressivamente corpo ai diversi progetti che investiranno il piano organizzativo, quello operativo e quello infrastrutturale, secondo una pianificazione temporale e finanziaria calibrata tenendo conto delle effettive risorse disponibili.

In particolare, il progetto relativo ad una migliore distribuzione dei presidi, tuttora in fase di studio, ha preso le mosse da una ricognizione dell'attuale organizzazione anche a livello delle singole realtà locali.

Sono stati presi a riferimento dell'analisi i bacini territoriali sia a livello di Regione e di Provincia, ma anche, per la prima volta, di Comune, così da verificare l'adeguatezza pure dei presidi più piccoli costituiti dalle Stazioni dei Carabinieri.

L'elaborazione in corso tiene conto degli indici della criminalità, del rapporto tra numero complessivo degli operatori di polizia presenti in un dato territorio e la rispettiva popolazione, ed infine, del rapporto tra quest'ultima ed il totale dei delitti.

Al fine di approfondire le linee del possibile riordino sarà necessaria una preventiva fase di sperimentazione, da avviare in una Regione ove è maggiormente avvertita l'esigenza di ottimizzare le risorse.

Tale sperimentazione coinvolgerà, ovviamente, le Autorità Provinciali di Pubblica Sicurezza ed i Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica ai quali, com'è noto, partecipano anche le realtà locali.

Solo dopo una attenta analisi e verifica dei risultati raggiunti nella predetta fase sperimentale, potranno essere individuati i criteri di intervento *standard* in base ai quali dare avvio alla realizzazione concreta del piano di razionalizzazione in parola su tutto il territorio nazionale.

Nessun intervento, quindi, può essere anticipato in ordine a situazioni singolarmente considerate, tenuto conto che il piano di ridistribuzione dei presidi richiederà tempi adeguati e cadenzati ed i successivi coinvolgimenti periferici.

In ogni caso, l'iniziativa è finalizzata a collocare ogni decisione relativa alla istituzione, al ridimensionamento o alla soppressione di uffici territoriali della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri in un quadro d'insieme aggiornato ed organico, superando le attuali disarmonie, nonché le sovrapposizioni e le duplicazioni esistenti, secondo una logica di integrazione e non di separatezza delle forze dell'ordine, con l'obiettivo di elevare gli *standard* qualitativi dei servizi di ordine e sicurezza pubblica in ogni area del Paese.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(30 maggio 2002)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 11 febbraio 2002 gli operai della Valeo, azienda di Mariglianella dell'indotto auto, stavano svolgendo una manifestazione di protesta presso i cancelli della FIAT-AUTO di Pomigliano;

la FIAT-AUTO è l'azienda committente della Valeo;

la quasi totalità dei lavoratori della Valeo è affetta da gravi malattie professionali e molti di loro sono invalidi del lavoro;

le forze dell'ordine hanno caricato i lavoratori della Valeo che sostavano all'ingresso dello stabilimento della FIAT-AUTO di Pomigliano;

le forze dell'ordine hanno «rincorso» i lavoratori della Valeo fino a dentro i locali del reparto verniciatura della FIAT-AUTO di Pomigliano;

un lavoratore della Valeo ha tentato il suicidio a seguito del panico causato dalle «cariche» delle forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'atteggiamento delle forze dell'ordine tenuto a Pomigliano violi la democrazia ed i diritti della libera espressione;

se non si ritenga che l'episodio verificatosi a Pomigliano possa rappresentare la premessa per un utilizzo su più vasta scala delle forze dell'ordine per reprimere i lavoratori in lotta;

se non si ritenga che quanto è accaduto fuori e dentro lo stabilimento della FIAT-AUTO di Pomigliano contro i lavoratori della Valeo rappresenti un ulteriore grave episodio che conferma la crescita di un clima di repressione nel Paese contro il movimento dei lavoratori e contro qualsiasi soggetto sociale che lotti per affermare un proprio diritto.

(4-01422)

(12 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che, a Pomigliano d'Arco (Napoli), nella mattinata dell'11 febbraio 2002, circa 60 lavoratori dipendenti della società «Cablauto-Valeo», azienda attiva nell'indotto delle forniture di materiale per autoveicoli, hanno effettuato un presidio dinanzi ai varchi di ingresso 1 e 5 dello stabilimento FIAT Auto, impedendo il transito degli automezzi adibiti al trasporto di materiale necessario per la produzione.

L'iniziativa si inquadra nelle manifestazioni di protesta contro la decisione della «Cablauto-Valeo» di avviare la procedura di messa in mobilità, per cessazione dell'attività produttiva, della totalità dei dipendenti (153), in forza allo stabilimento di Mariglianella.

Nella circostanza, il personale della Polizia di Stato, dopo aver esperito ogni forma di mediazione allo scopo di consentire l'accesso all'interno dello stabilimento FIAT degli automezzi, ha tentato di allontanare i manifestanti senza ricorrere alla forza. Peraltro, circa 30 lavoratori, che presidiavano il varco 1, sono entrati nello stabilimento. Sette di essi sono saliti sul tetto del reparto di verniciatura, minacciando di lanciarsi nel vuoto. Al varco 5, uno dei dimostranti, nel tentativo di impedire l'in-

tervento della Forza pubblica, si è prodotto, con un pezzo di vetro, dei graffi al polso della mano destra.

La situazione si è protratta fino alle ore 22, allorquando i sette operai sono scesi spontaneamente dal tetto del reparto verniciatura e si sono ricongiunti agli altri lavoratori presenti all'esterno dello stabilimento, che hanno proseguito il presidio per tutta la notte.

La Questura di Napoli ha informato l'Autorità giudiziaria competente sugli episodi di cui si è fatto cenno.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(30 maggio 2002)